

La storia del *versus populum* dagli anni Venti-Trenta del Novecento

Claude Barthe

La storia della celebrazione *versus populum* nel XX secolo è interessante e complessa: questa modalità di celebrazione si è imposta quasi universalmente nel rito romano senza che vi sia mai stata, a rigore, una legislazione che la rendesse obbligatoria. La motivazione è duplice: il desiderio di un "ritorno all'antico", nello specifico un ritorno all'antica messa papale, che predomina all'inizio, e la ricerca di una *actuosa participatio* stilisticamente moderna, che prevale in una fase successiva.

La visibilità liturgica per l'edificazione dei fedeli nell'era post-tridentina

È importante considerare il fenomeno contemporaneo del *versus populum* del XX° secolo in relazione agli sviluppi dell'epoca moderna, dal XVI° secolo in poi. Si può sostenere che la riforma protestante e la controriforma cattolica, in modi opposti e persino contraddittori, perseguissero un obiettivo che il francese XVII° descriverebbe come l'*edificazione dei fedeli* attraverso una migliore comprensione dei testi della Bibbia e del Messale, e allo stesso tempo attraverso una migliore visibilità delle cerimonie. Jean-Jacques Olier, una delle figure centrali di quella che è stata definita la Scuola Francese di Spiritualità, nella sua *Explanation des cérémonies de la grand'messe de paroisse selon l'usage romain*¹, insiste su questo valore di *edificazione* contenuto nello svolgimento delle cerimonie con i loro attori, i loro costumi e le loro decorazioni. Tuttavia, il *teatro della* liturgia deve essere spiegato da una predicazione e da una catechesi, che devono **essere** visibili ai fedeli.

L'evoluzione dell'architettura religiosa cattolica di quel periodo è legata a questa preoccupazione. L'architettura e la liturgia sono davvero diventate più militanti, come spesso si dice, dopo il Concilio di Trento, per affermare il dogma che era minacciato? Si potrebbe pensare che una delle grandi innovazioni della Controriforma sia stata la "teatralità" del culto e il suo splendore. In realtà, esisteva già - e anche in modo molto diretto - con, ad esempio, l'inserimento nella liturgia di giochi sacri, sequenze e mimi. E il fasto liturgico del periodo gotico e del primo Rinascimento poteva essere particolarmente sontuoso. Se lo stile liturgico post-tridentino ha esaltato in modo particolare il culto dell'Eucaristia, dobbiamo ricordare che i secoli XIII° e XIV° hanno visto la comparsa di ostensioni e processioni eucaristiche particolarmente solenni.

Si potrebbe forse sostenere che l'arte propria della Controriforma, l'arte barocca, abbia continuato l'aspetto tradizionalmente brillante del culto divino e della sua decorazione, ma privilegiando un accesso più diretto e il più sensibile possibile dei fedeli alle realtà sacre. Ha mostrato il mistero nella sua brillante potenza e anche nella sua sensibile vicinanza. Costruì altari non più sontuosi di quelli del Medioevo, ma li rese più visibili, più "parlanti" agli occhi; eresse pale e statue più direttamente leggibili e dimostrative.

¹. *L'esprit des cérémonies de la messe Explanation des cérémonies de la grand'messe de paroisse selon l'usage romain*, edizione critica, Claude Barthe, Le Forum, 2004.

In questo movimento, la liturgia solenne dei capitoli della cattedrale e la liturgia pontificale del vescovo circondato dal suo *senato*, il capitolo della cattedrale, si svolgevano d'ora in poi in vista del popolo, per la sua *edificazione*. Fino ad allora, a loro erano riservate le messe basse (molto numerose nelle grandi chiese e cattedrali) o la messa alta della domenica nelle parrocchie. In molte regioni, tuttavia, poteva seguire solo con difficoltà le cerimonie che si svolgevano nel coro, dietro il paravento. In effetti, la maggiore visibilità che il protestantesimo cercava per la Cena del Signore si manifestava anche nel culto cattolico, ma mettendo in evidenza la sua parte più maestosa, la liturgia solenne del capitolo della cattedrale e la liturgia pontificale del vescovo nel mezzo del suo capitolo adornato.

Questo movimento ebbe inizio nel XVI secolo, e anche prima, soprattutto in Italia, dove il coro della cattedrale era spesso aperto, secondo una disposizione derivata da quella dell'abside delle basiliche, attorno alla quale correva un banco presbiterale posto dietro l'altare. Arrivò in Francia con un certo ritardo, come una moda proveniente da Roma, contro la quale i capitoli *reazionari* delle cattedrali generalmente resistettero all'inizio. Fu durante il periodo che va dalla fine del XVII secolo alla Rivoluzione che le cattedrali francesi vennero ristrutturate: La maggior parte dei paraventi che separavano il coro dalla navata sono scomparsi e sono stati sostituiti da alte ringhiere, oppure da paraventi aperti a due corpi, ciascuno dei quali portava un ambone per le letture dell'Ufficio, il canto dell'epistola e del vangelo, e sui quali erano appoggiati due altari, uno dei quali era spesso dedicato alla Vergine, per la celebrazione delle messe parrocchiali². La nuova disposizione, e questo punto è molto importante da notare, era detta "alla romana", il che era particolarmente vero quando l'altare era coperto da un baldacchino simile a quello del Bernini, come nella cattedrale di Verdun o nella chiesa di Val-de-Grâce a Parigi, e posto davanti al coro, eventualmente fino all'incrocio del transetto. Questo movimento, che si può definire di romanizzazione architettonica, fu completato nel XIX secolo³, ma in uno stile medievale allora in voga: nelle cattedrali il cui coro non era stato aperto, il coro chiuso, detto "grande coro" era, raddoppiato da un altro coro visibile ai fedeli.

Il culto eucaristico stesso divenne più solenne e più visibile. Per favorire la pietà, gli arredi per la conservazione della riserva eucaristica divennero, se non più monumentali e vistosi, almeno più accessibili per la distribuzione della comunione, sotto forma di tabernacoli, armadi inseriti e abbassati al livello dei gradini dell'altare, generalmente nell'altare maggiore. Si tratta di una formula sostenuta soprattutto da San Carlo Borromeo, il divulgatore per eccellenza dello spirito tridentino³. È importante ricordare che l'intero sviluppo architettonico è avvenuto nel cosiddetto stile romano.

La celebrazione papale, tra tradizione e privilegio

2. Con qualche resistenza: le cattedrali di Auch, Albi e Saint-Bertrand de Comminges tenevano i loro cori chiusi dietro il paravento. Vedere : Bernard Chedozeau, *Chœur clos, chœur ouvert. De l'église médiévale à l'église tridentine (France XVII^e -XVIII^e siècle)*, Cerf, 1999; Jean-Baptiste Lebrun-Desmarette, *Voyages liturgiques de France ou recherches faites en diverses villes du royaume (édition 1718)*, Hachette, 2012; Mathieu Lours, *L'autre temps des cathédrales. Du concile de Trente à la Révolution française*, Picard, 2010.

3. Gli atti del 4^{ème} Concilio provinciale di Milano, nel 1576, sono tra i riferimenti più comuni per la sistemazione della riserva eucaristica.

Il *versus populum*, che potremmo definire *tradizionale*, è proprio quello che caratterizzava la solenne liturgia papale nelle basiliche romane⁴. Il *versus populum* è stato generalizzato dopo la pace della Chiesa sugli altari confessionali (che sormontavano in modo rialzato una tomba di martire) che erano abbastanza frequenti in Italia? In questo caso, la disposizione liturgica delle basiliche papali sarebbe una testimonianza della forma di celebrazione che gli altari confessionali implicano quando sono piuttosto avanti nella navata. A meno che non si tratti della collocazione del trono in fondo all'abside che implica, dato che il clero rimane tradizionalmente dietro al pontefice che assiste, un *versus populum* in qualche modo accidentale.

La questione dell'orientamento della messa e della preghiera è stata ampiamente discussa negli altri contributi di questo simposio. Oltre al motivo dell'orientamento rigoroso e della posizione del clero dietro al papa che accede all'altare dal fondo dell'abside, il *versus populum* conservato nelle basiliche papali aveva anche lo scopo di migliorare la visibilità? Questo è discutibile: mentre i fedeli avevano una visione migliore del papa quando era sull'altare (che comunque era dotato di sette candelabri, una croce e grandi reliquiari), potevano seguire l'intera cerimonia e i movimenti dei ministri dietro il baldacchino, tra l'altare e il trono, solo con molta più difficoltà.

In effetti, in tali cerimonie il pontefice romano era solo *di fatto* "verso il popolo", non intenzionalmente. Non bisogna mai dimenticare che il messale tridentino è il messale della corte papale: è certamente a causa di questa forma di celebrazione nelle basiliche romane che il *Ritus servandus in celebratione Missæ* prevedeva, dopo aver spiegato che il sacerdote si rivolge verso il popolo per dire *Dominus vobiscum* prima della Colletta (e non è quindi rivolto verso il popolo), che si potesse verificare un caso diverso: "Se l'altare è verso Oriente, verso il popolo, il celebrante non volta le spalle all'altare per dire *Dominus vobiscum*" (V, 3). La formulazione, come spesso accade nelle rubriche, è al tempo stesso precisa e allusiva: si intende che, nel caso in esame, l'altare è verso il popolo, quindi è realmente rivolto verso l'Oriente geografico, e non solo verso l'Oriente simbolico, come spesso accade; in questo caso, il sacerdote non volta le spalle per il *Dominus vobiscum*.

Infatti, questo tipo di celebrazione avveniva nelle cappelle papali, cioè nelle messe pontificali del papa, quando venivano celebrate nelle basiliche maggiori (San Pietro, San Giovanni in Laterano e Santa Maria Maggiore sono *approssimativamente* occidentali). Il trono fu sistemato in fondo all'abside, alla maniera basilicale⁵, in modo che il movimento dal trono all'altare fosse più comodo

4. Secondo Cyrille Vogel, l'inculturazione del rito romano nei paesi franchi avrebbe portato a un effettivo orientamento rigoroso nelle chiese romane e, in generale, in Europa: Cyrille Vogel, "*Versus ad Orientem*. L'orientation dans les *Ordines romani* du Haut Moyen Âge, *Studi medievali*, 3^{ème} serie, t. I, 1960, pp. 447-469 - ristampato in *Maison-Dieu*, 2^{ème} trimestre 1962 (70), pp. 67-99.

5. "Il trono del vescovo viene collocato in vari modi, a seconda della posizione dell'altare davanti al quale deve essere eretto. O l'altare è al centro [tra navata e presbiterio], separato dal muro, in modo che il presbiterio occupi lo spazio così costituito; oppure il trono si appoggia al muro, di fronte all'altare, in modo che il vescovo seduto guardi direttamente al centro dell'altare, avendo ai lati i seggi dei canonici" (*Cæremonial Epsicoporum*, l 1, c 13, n. 1 - traduzione: *Le Cérémonial des Evêques*, Institut du Christ-Roi/Hora Decima, 2006, p. 74). «Fino al XX secolo, salvo casi particolari (come gli altari tra il coro e la navata, che consentivano celebrazioni in entrambe le direzioni, ad esempio per i religiosi di clausura, i canonici da una parte e i fedeli dall'altra), sembra che la situazione dell'altare tra la navata e il coro portasse a celebrazioni *versus populum* solo per il papa e nelle basiliche romane.

e più maestoso, senza dover fare il giro dell'altare, e il clero rimase dietro il pontefice. Al contrario, il papa che reggeva la cappella della Sistina celebrava su un altare appoggiato alla parete absidale, con il clero alle spalle e il trono a sinistra.

Si è già detto che i nuovi allestimenti delle cattedrali francesi del periodo barocco, dove l'altare con baldacchino ricorda quello del Bernini a San Pietro, potevano essere collocati fino alla campata del transetto, erano detti "alla romana". Va notato che la messa papale prevedeva la presenza del popolo non solo davanti all'altare, ma anche a destra e a sinistra, con il presbiterio dietro, tra l'altare e il trono. Lo dimostra il modo del tutto particolare in cui l'ostia e il calice vengono innalzati nella Messa solenne papale: il principio è che le sacre specie devono essere viste dal popolo per essere adorate da esso: il Papa ha alzato l'ostia e il calice all'altezza degli occhi (e non sopra la testa, come in un'altra Messa, in modo che le persone dietro potessero vedere le sacre specie), poi ha fatto un quarto di giro a destra verso il lato dell'epistola, per un'ostensione davanti al transetto sinistro della basilica, poi ha fatto lo stesso verso il lato del Vangelo per un'ostensione verso il transetto destro della basilica, e infine ha posto l'ostia/calice sull'altare⁶.

Questa celebrazione basilicale del papa non era (o non è più) necessariamente legata a uno stretto orientamento (in San Paolo fuori le Mura, edificio geograficamente orientato dal IV secolo, almeno dalla ricostruzione dopo l'incendio del 1823, il papa celebrava ancora *versus populum*). Questo sembra essere diventato una sorta di privilegio papale. Così, durante il suo viaggio per visitare l'imperatore Giuseppe II a Vienna, Pio VI fu visto celebrare solennemente verso la navata centrale della cattedrale di Santo Stefano il giorno di Pasqua del 1782, con l'altare allestito per l'occasione nella parte anteriore del coro e il trono in fondo all'abside, il tutto secondo l'adagio "dove c'è il papa, c'è Roma"⁷. D'altra parte, durante l'incoronazione di Napoleone I^{er}, a Notre-Dame de Paris, il 2 dicembre 1804, Pio VII, come indica il dipinto di David, celebrò verso l'abside, essendo il suo trono dalla parte del Vangelo, come durante le celebrazioni papali nella Sistina.

Un'altra prova che il *versus populum* era diventato un privilegio pontificio è che faceva parte dei privilegi liturgici del papa concessi al patriarca di Lisbona da Clemente XI nel 1716 e per consuetudine, insieme alla sedia gestatoria, ai flabelli, alla triplice mitra che evoca la tiara, al mantum, alla falda, alla giogaia, eccetera: poteva celebrare pontificalmente "alla romana" nella sua cattedrale, trono in fondo all'abside, altare verso il popolo (mentre la cattedrale è orientata: il patriarca doveva celebrare alla romana). Poteva celebrare pontificalmente "alla maniera romana" nella sua cattedrale, con il trono in fondo all'abside e l'altare rivolto verso il popolo (anche se la cattedrale è orientata: il patriarca celebrava verso Occidente).

Il "ritorno all'uso antico" nell'epoca del Movimento Liturgico

⁶. Pierre Joseph Rinaldi-Bucci, *Cæremoniale missæ quæ a Summo Pontifice Ecclesiæ Universalis ritu solemniter celebratur*, Ratisbonne, 1889. Pars secunda, § 14, p. 41: [*thuriferarius hostiam thure adolet*] 1° *dum Summus Pontifex eam hostiam elevat a mensa usque ad oculos*; 2° *dum ostensionis semicirculum facit in cornu epistolæ*; 3° *dum eundem circulum facit in cornu evangelii*.

⁷. Lo dimostra un'incisione di un famoso incisore viennese, Carl Schütz (1745-1800).

L'idea di una celebrazione "alla romana", cioè di imitare le messe solenni del papa, che dovevano essere esse stesse l'ultima testimonianza di un'antica consuetudine, si ritrovava certamente nella disposizione di alcune cerimonie pontificie. Così, nel 1927, il vescovo di Chartres Harscouet, molto favorevole al Movimento Liturgico, ottenne un indulto che gli consentiva di celebrare pontificalmente, in alcune feste solenni, al passaggio del transetto, *versus populum*.

Da ricordare anche la messa pontificale celebrata dal nunzio Angelo Roncalli, il futuro Giovanni XXIII, a Notre-Dame de Paris il 24 aprile 1948, per celebrare la recente canonizzazione di Santa Caterina Labouré. Il nunzio ha descritto la disposizione nei suoi ricordi: "Trono in fondo all'altare come a Roma. Altare rivolto al popolo.⁸ " Si può ipotizzare che l'intenzione fosse quella di offrire una sorta di messa papale al nunzio, piuttosto che sacrificare a una novità archeologica, visto che il capitolo e le cerimonie a Notre-Dame erano molto tradizionali⁹.

Al contrario, la Messa Pontificale *versus Populum* celebrata il 20 agosto 1953 dal vescovo Haas di Grand Rapids, Michigan, negli Stati Uniti, nel Civic Auditorium, in occasione della Conferenza Liturgica Nazionale, è certamente nello stile del Movimento Liturgico: l'altare è posto sul palco dell'auditorium rivolto verso il popolo, il trono del vescovo è dietro di esso, ma a pochi metri dall'altare, a causa della ristrettezza del luogo.

Le tracce dell'aspirazione ad una celebrazione *versus populum* negli articoli e nelle conferenze di questo movimento liturgico, altrimenti piuttosto complesso, sono relativamente rare¹⁰. Tuttavia, un importante articolo del canonico Maurice Michaud, professore presso le Facoltà cattoliche di Lione, è stato pubblicato nel secondo numero della rivista *La Maison-Dieu*, organo del Centre de Pastorale Liturgique¹¹, un articolo su "La celebrazione della Messa di fronte al popolo"¹², che riporta l'idea comune all'epoca che la celebrazione *versus populum* fosse maggioritaria fino al VI secolo.

Torniamo all'antichità, dunque. Tra gli anni '30 e il Concilio", ha osservato il cardinale Jean-Marie Lustiger, "gli specialisti di liturgia hanno generalmente preso a modello la liturgia basilicale dei bei tempi andati, tra il IV^e e il V^e secolo: questo era l'ideale che doveva essere ricostituito! E l'abbiamo ricostituito"¹³. Nei seminari francesi, un testo ha svolto un ruolo importante in questo senso: la glossa dell'*Ordo romanus primus* fornita da Dom Henri Leclercq nel *Dictionnaire d'Archéologie*

⁸. Angelo Giuseppe Roncalli, *Journal de France 1945-1948*, Cerf 2006, p. 494.

⁹. E le sontuose liturgie di Notre Dame (si veda la messa papale di mezzanotte del 1948 a Notre Dame, celebrata dal cardinale Suhard, che fu la prima messa trasmessa in televisione): [Messa storica di Natale | INA](#).

¹⁰. Le discussioni sulla possibilità canonica di celebrare *versus populum*, basate principalmente sul *Ritus servandus in celebratione Missæ* V 3, si trovano in una serie di articoli di Dom Rombaud Van Doren, in *Les questions liturgiques et paroissiales*, Abbaye du Mont-César, Louvain, aprile 1938, pp. 93-98, agosto 1932, pp. 199-204, ottobre 1931, pp. 295-297.

¹¹. Istituto fondato nel 1957, nell'ambito dell'Istituto Cattolico di Parigi, diretto da Dom Botte, assistito dai PP Gy e Dalmais e da Mons. Pierre Jounel.

¹². *La Maison-Dieu*, 1945 (2), pp. 93-123.

¹³. *Le choix de Dieu. Entretiens avec Jean-Louis Missika et Dominique Wolton*, Le Livre de Poche, 1987, p. 429.

*chrétienne et de Liturgie*¹⁴, poi ripresa in *L'Église en prière*, un manuale scritto sotto la direzione di Aimé-Georges. Martimort¹⁵, estremamente diffuso nei seminari. L'*Ordo primus* descriveva, ad uso dei Paesi franchi, una messa stazionale papale, quella del mattino di Pasqua a Sainte-Marie-Majeure, verso la fine del VII secolo^e, che testimoniava, con alterazioni franche, il rito romano nel suo stato antico. «Il glossario di Dom Leclercq forniva così un tipo di rituale che i chierici del XX secolo sognavano ingenuamente di riprodurre, non nello splendore travolgente del culto delle antiche basiliche, ma filtrato dal gusto religioso degli anni Trenta e Cinquanta. L'unica differenza, tuttavia, è che il testo dell'*Ordo primus*, essendo stato adattato alle esigenze franche, non descrive una celebrazione *versus populum*¹⁶.

Gli esperimenti di "fronte al popolo" cominciarono così a svilupparsi prima della seconda guerra mondiale, soprattutto in Belgio, Germania e Francia, sulla base del desiderio di riprodurre l'antica Messa papale e, giuridicamente, della menzione della celebrazione *versus populum* nel *Ritus servandus*. "Spetta solo al vescovo nella sua diocesi dirigere e controllare un movimento che tende alla celebrazione davanti al popolo", ha dichiarato Maurice Michaud, senza ulteriori spiegazioni. Ma i vescovi non erano generalmente favorevoli. Alcuni sacerdoti, tuttavia, hanno insistito nel chiedere il permesso o hanno celebrato in questo modo senza chiederlo.

Poiché la celebrazione **davanti** alla gente richiedeva un altare staccato dal muro, le sperimentazioni si sono svolte soprattutto nel contesto delle Messe celebrate su un altare allestito per l'occasione, nelle tappe di pellegrinaggio, nelle attività sul campo dei movimenti giovanili, soprattutto negli scout¹⁷, oppure, a partire dagli anni '50, nelle nuove chiese dove l'altare veniva staccato dalla parete dell'abside per consentire questa forma di celebrazione - spesso, ma non sempre¹⁸.

Lo scopo era tanto quello di poterli incensare girando intorno a loro durante le messe solenni, quanto quello di consentire eventuali celebrazioni di fronte al popolo. La possibilità di girare intorno all'altare (per incensarlo), una novità del tipo di ritorno all'antico tipico del Movimento Liturgico, è quindi molto legata alla richiesta di una messa rivolta verso il popolo. L'antica incensazione **dell'altare** avveniva girando intorno ad esso? Questo potrebbe essere indicato dai riti di consacrazione dell'altare nel pontificale romano, che mostrano l'incensazione intorno all'altare,

¹⁴. Letouzey et Ané, 1936, "Ordines romani", vol. 12, col. 2417 ss.

¹⁵. *L'Église en prière. Introduzione alla liturgia*, Desclée, 1961, pp. 291 ss.

¹⁶. "Il Papa [arrivato all'altare durante il canto dell'Introito] prega su un prete-Dieu appena portato; al *Sicut erat* si alza e va al suo posto in piedi davanti alla *cattedra*, rivolto verso Oriente, *stat versus ad Orientem*": l'indicazione suppone che il redattore-correttore stia pensando a una chiesa franca orientata, e non a una basilica romana in cui il Pontefice, seduto in fondo all'abside, guardava il popolo ed era rivolto verso Oriente.

¹⁷. Le iniziative di Doncœur sono spesso citate a questo proposito. Nel 1943, il piccolo manuale della liturgia del campo riporta uno schizzo dell'altare, del sacerdote e dei servitori con gli assistenti rivolti verso l'altare (Louis V.M. Fontaine, *La mémoire du scoutisme*, Publications L.F., 1999, p. 249).

¹⁸. "L'autel dans le sanctuaire", *L'Art sacré*, novembre-dicembre 1955, n. 3-4. La rivista *L'Art sacré*, pubblicata dai Padri Domenicani, fu fondata da Joseph Pichard nel 1935 e rilevata nel 1937 dalle Editions du Cerf. È stata diretta da p. Marie-Alain Couturier (1897-1954) e Pie-Raymond Régamey (1900-1996), e coltivò un'estetica moderna e ordinata nell'architettura, nella statuaria e negli oggetti di culto. Ebbe una grande influenza sul clero francese. Cfr. Sabine de Lavergne, *Art sacré et modernité. Les grandes années de la revue L'Art sacré*, Culture et vérité, 1992.

sia per il pontefice (*Pontifex circuit ter altare ad dexteram continue thurificando*) sia per il sacerdote con il camice che, fino all'edizione tipica del 1961 del Pontificale, riprendeva il turibolo tra le varie incensazioni del pontefice e continuava l'incensazione ininterrottamente per tutta la consacrazione, facendo il giro dell'altare (*continue altare circuit, incensando, donec consecratio perficiatur*). Questo avveniva nei casi in cui l'altare era staccato dalla parete: altrimenti, il pontefice e il turiferista passavano al lato dell'epistola e poi al lato del Vangelo nel modo consueto. Tuttavia, l'incenso 'dell'altare nella Messa che seguiva la sua consacrazione era solitamente posto su tre lati dell'altare, quello della celebrazione e quelli 'dell'epistola e del vangelo. Allo stesso modo, nella Messa papale *versus populum*, l'altare veniva incensato solo su tre lati¹⁹. La possibilità di incensare l'altare girandogli intorno, che teoricamente non esisteva nelle rubriche del Messale tridentino, secondo le quali l'altare viene incensato solo su tre lati, è stata introdotta nelle rubriche dell'ultima edizione tipica del Messale tridentino, quella del 1962: allo schema tradizionale dell'*Ordo incensationis altaris juxta rubricas missalis romani* si aggiunge un *Ordo incensationis altaris quod commode circuii postest*. Anche se non abbiamo trovato alcuna documentazione in merito, è probabile che questa modalità di incensazione fosse già praticata quando la configurazione dell'altare lo permetteva.

La ricerca di una partecipazione attuosa

Maurice Michaud, nell'articolo sopra citato, ha incluso anche questo tipo di celebrazione *versus populum* nell'insieme di misure volte a "far rivivere la Santa Messa nella mente dei nostri 'cristiani medi'". Ha quindi collegato il possibile sviluppo della Messa davanti al popolo a quello della Messa dialogica: "Attualmente, la tendenza è quella di far partecipare più attivamente i fedeli alla 'Messa bassa'. Si tratta della cosiddetta "Messa dialogata". Questo tipo di Messa porta piuttosto alla celebrazione davanti al popolo, se vengono soddisfatte alcune condizioni.

Per l'attuazione pratica di questa forma di celebrazione, Maurice Michaud insisteva sulla massima prudenza da adottare, perché "agli occhi dei fedeli, dato l'uso quasi universale dell'altare posto per la celebrazione con le spalle al popolo, il ritorno all'antica disciplina ha l'aspetto di un'innovazione". È nota la reazione di Paul Claudel, in un celebre articolo apparso sul *Figaro littéraire* il 29 gennaio 1955: "La messe à l'envers"²⁰. Protestava contro "la pratica sempre più diffusa in Francia di celebrare la Messa davanti al pubblico", di cui la parrocchia di Saint-Séverin, a Parigi, era un esempio.

Inoltre, nelle nuove chiese le cui foto sono state pubblicate sulla rivista *L'Ars sacré*, si è tornati all'altare unico (o quasi: in genere avevano un altare maggiore e un altare del Santissimo Sacramento per le messe feriali), una disposizione che si pensava fosse la regola prima del tempo

¹⁹. Il *Cæremoniale missæ quæ a Summo Pontifice Ecclesiæ Universalis ritu solemni celebratur* non ritiene necessario celebrarlo. Ma la testimonianza filmata completa della Messa di incoronazione di Giovanni XXIII del 4 novembre 1958 lo testimonia: L'incoronazione del Beato Papa Giovanni XXIII [L'incoronazione del Beato Papa Giovanni XXIII - YouTube](#).

²⁰. Paul Claudel, "La messe à l'envers", *Supplément aux œuvres complètes*, t 1, L'Âge d'Homme, 1990, pp. 294-295.

della moltiplicazione delle messe private. Anche l'altare che permetteva di rivolgere la celebrazione verso il popolo, senza una gradinata che sostenesse i candelabri e la croce, era naturalmente in armonia con la concelebrazione. Così **sono state** progettate chiese emblematiche, come Aron a Mayenne (1955), Plateau d'Assy (1946), Lyon-Vaise (1955), ecc.

In occasione di grandi raduni, come il JAC del 1950 al Parco dei Principi, con 70.000 partecipanti, divenne consuetudine collocare l'altare al centro dell'assemblea. Allo stesso modo, nella basilica sotterranea di San Pio X a Lourdes, progettata da Pierre Pinsart e completata e dedicata nel 1958, l'altare è stato costruito al centro della navata, il che significava necessariamente che parte del pubblico doveva celebrare rivolto verso la gente. Inoltre, la nuova basilica aveva solo due altari, quello centrale e un altare nella cappella del Santissimo Sacramento.

Allo stesso tempo, si cercò di concelebrazzare su²¹, il che comportava un altare rivolto verso il popolo, o addirittura in mezzo al popolo. Vennero così celebrate Messe sincronizzate, ad esempio durante i pellegrinaggi o i grandi incontri dell'Azione Cattolica: pellegrinaggio di prigionieri e deportati a Lourdes l'8 settembre 1946; pellegrinaggio della Lega delle donne di Azione Cattolica a Lourdes nell'agosto 1952; pellegrinaggio di studenti a Chartres dal 1945²²; incontri in occasione del pellegrinaggio della statua di Notre-Dame de Boulogne a Colombes e Rouen nel 1946. In queste Messe sincronizzate, alcuni sacerdoti dicevano la Messa individualmente su vari altari riuniti *in unum*, o almeno molto vicini, "sincronizzando" i loro gesti con quelli del celebrante principale, in posizione centrale. Ma questa pratica è stata vietata dall'istruzione *De Musica sacra* del 3 settembre 1958.

Il volto al popolo all'apertura della riforma liturgica

Dalla morte di Pio XII nel 1958 all'inizio della riforma liturgica nel 1964, le celebrazioni rivolte al popolo divennero estremamente numerose. Da parte nostra, abbiamo assistito alla prima Messa celebrata davanti al popolo in una città della diocesi di Auch nell'ottobre 1958. Dopo la morte del Papa, nel santuario era stato eretto un enorme catafalco che oscurava l'altare principale. Un altro altare temporaneo è stato eretto al tavolo della comunione, dove le celebrazioni durante il periodo di lutto erano *versus populum*.

In occasione dell'incoronazione di Paolo VI, il 30 giugno 1963, per la prima volta la Messa fu celebrata sul sagrato di San Pietro (fino ad allora la Messa era stata celebrata nella Basilica, seguita dall'incoronazione stessa nella Loggia). La configurazione interna della basilica è stata riprodotta all'esterno, con il trono in cima alla scalinata d'ingresso della basilica e l'altare rivolto verso il popolo sottostante.

Per continuare a raccontare la nostra esperienza, nel 1964 siamo entrati nel seminario Pio XI annesso all'Istituto Cattolico di Tolosa, dove abbiamo potuto assistere alla Messa rivolta verso il

²¹. L'aspirazione alla concelebrazione è ben documentata in numerosi articoli e contributi a colloqui relativi al Movimento Liturgico. Sull'antica e nuova concelebrazione si veda Claude Barthe, "La nouvelle concélébration et le ministère sacerdotal", in *Divinitas*, n. unico 2021, pp. 137-160.

²². Vedere : Samuel Pruvot, *Monseigneur Charles, aumônier de la Sorbonne: 1944-1959*, Cerf, 2002.

popolo tutti i giorni feriali, mentre la Messa solenne della domenica, con diacono e suddiacono, si svolgeva ancora all'altare maggiore, con il celebrante rivolto verso l'abside²³. Poi, nel 1965, l'altare fu collocato al centro del coro dei seminaristi.

La riforma conciliare non avrà nemmeno a che fare con il *versus populum*, poiché la celebrazione davanti al popolo è stata imposta all'interno del movimento di transizione alla nuova liturgia.

L'istruzione *Inter oecumenici* del 25 settembre 1964 afferma al n. 91: "È bene costruire l'altare maggiore separato dal muro, in modo che possa essere facilmente percorso e celebrato verso il popolo. Questo è stato ripreso dalla *Presentazione Generale della Misse romana*:

"Dove è possibile, l'altare sia collocato a una certa distanza dalla parete, in modo che sia facilmente percorribile e celebrato rivolto verso il popolo" (n. 262 nell'edizione tipica del 1970 del nuovo messale, n. 299 nell'edizione tipica del 2002).

La mania era tale che alcuni vescovi cercarono - inutilmente - di frenarla. Così Mons. Garrone, uno dei maggiori artefici del Vaticano II, avvertiva i suoi sacerdoti ne *La Semaine Catholique de Toulouse* del 28 febbraio 1965: "Da questi articoli [nn. 91 e 95 'dell'*Inter Oecumenici*] risulta chiaramente che la celebrazione della Messa rivolta verso il popolo non è comunque richiesta. Anzi, ci possono essere casi in cui la disposizione materiale del coro e l'architettura lo sconsigliano espressamente. E per citare Mons. Jenny, vescovo ausiliare di Cambrai e membro del Consilium per l'applicazione della Costituzione conciliare sulla Liturgia: "Il sacerdote si rivolge ora deliberatamente verso i fedeli durante le letture e gli appelli che rivolge loro: non è senza interesse che egli sia occasionalmente rivolto, come loro, verso il Signore che adoriamo e preghiamo.

Allo stesso modo, la Commissione diocesana per l'arte sacra della diocesi di Parigi, in un documento del 20 luglio 1965²⁴, ha fatto la seguente osservazione: "Se il sacerdote deve poter celebrare davanti al popolo, non è essenziale che lo faccia ogni giorno. Quando celebra durante la settimana senza assemblea, può legittimamente desiderare di celebrare senza avere una navata vuota davanti a sé. Pertanto, su entrambi i lati dell'altare dovrebbe esserci un gradino sufficientemente ampio per poter celebrare in entrambe le posizioni.

Alcuni hanno addirittura pensato di poter sostenere che le indicazioni della *Presentazione generale* potrebbero essere interpretate come se considerassero il *versus populum* come un'eccezione²⁵ (la

²³. Nel dicembre 1965, abbiamo assistito a una concelebrazione davanti all'abside, presieduta dall'arcivescovo di Tolosa Gabriel-Marie Garonne, di ritorno dalla quarta sessione del Concilio, in occasione di un'ordinazione.

²⁴. [Rinnovamento liturgico e allestimento delle chiese - Commissione diocesana per l'arte sacra di Parigi - DiocesiParigi \(dioceseparis.fr\)](http://www.dioceseparis.fr).

²⁵. Cfr. Cyrille Dounot, "Plaidoyer pour la célébration *ad orientem*", *L'Homme nouveau*, 3 dicembre 2016, p. 11. La *Presentazione generale*, note C. Dounot, precisa che, per tale e quale atto, il sacerdote deve rivolgersi verso il popolo: dopo l'inno d'ingresso, "volgendosi verso il popolo e stendendo le mani, il sacerdote lo saluta con una delle formule proposte" (n. 86, ed. tip. 1970, n. 124, ed. tip. 2002); al termine dell'offertorio, "il sacerdote, volgendosi verso il popolo, e stendendo e poi congiungendo le mani, invita il popolo alla preghiera, dicendo: *Orate, fratres*" (n. 107, ed. tip. 1970, n. 146, ed. tip. 2002); dopo il *Pater*, "stende e poi congiunge le mani e dice, volgendosi verso il popolo *Pax Domini sit semper vobiscum*" (n. 112, ed. tip. 1970, n. 154, ed. tip. 2002); prima di ricevere la Comunione, "il sacerdote genuflette, prende l'ostia consacrata per la stessa Messa, e tenendola un po' alta sopra la patena o il calice, rivolto verso il popolo, dice: *Ecce Agnus Dei*" (n. 115, ed. tip. 1970, n. 157, ed. tip. 2002); ma per fare lui stesso la comunione, il sacerdote lo fa, "stando di fronte all'altare", *stans ad altare conversus* (n. 116, ed. tip. 1970, n. 158, ed. tip. 2002); dopo il canto di comunione, "il sacerdote rivolto al popolo dice, a mani giunte: *Oremus*, e poi con le mani tese dice la preghiera dopo la comunione" (n. 122, ed. tip. 1970, n. 165, ed. tip. 2002).

Messa rivolta verso il Signore era praticamente la regola per le Messe private a Roma fino a tempi recenti) Nel complesso ., si è così giunti a una situazione di regola/eccezione rovesciata rispetto alla vecchia normativa: mentre l'antico *ritus servandus* faceva riferimento alla Messa rivolta al popolo come possibilità, l'Istruzione *Inter Oecumenici* del 25 settembre 1964 e la *Presentazione generale del Messale Romano* del 3 aprile 1969 presuppongono come possibilità la celebrazione rivolta al Signore.